

ALTRI MIRACOLI OPERATI  
ANCHE NEL CONVENTO DI PAOLA

Un altro miracolo piú strepitoso. Una volta gli furono portati dei pesci in un canestro, tenuto stretto con erbe; erano tutti morti. Proprio quel giorno era venuto il Vescovo di Cosenza. Il buon Padre disse all'uomo che glieli aveva portati: «Sei venuto proprio all'ora giusta. Andiamo a lavarli, per offrirne al Signore». E tutti e due si recarono insieme alla fontana, che scorre nell'interno del Convento. Mentre incominciavano a lavare quei pesci, il primo che il buon Padre prese per lavarlo, ritornò a vita in quell'istante, e fu lasciato in quella vasca, dove continuò a vivere per parecchi anni.

Un'altra volta presentarono al buon Padre una lettera, ed egli la porse a Frate Baldassarre di Spigno perché la leggesse, e lettala, gliene esponesse la sostanza. Dopo che la ebbe letta, Frate Baldassarre andò in cucina, ed ivi vide il buon Padre mentre teneva sul fuoco la padella, piena di olio, in cui stava friggendo pesce. Gli disse Frate Baldassarre: «Cosa fate, Padre mio?». E il buon Padre gli rispose che stava friggendo del pesce per lui. Soggiunse Frate Baldassarre: «Ma è tutto bruciato; toglietelo di là». E Francesco mise a terra la padella; poi mise la sua mano nella padella piena di olio bollente,

senza che ne riportasse lesione alcuna o la più lieve scottatura.

Un'altra volta accadde che un fuggiasco, il quale aveva ucciso un uomo, corse al Convento per asilo. Caduto infermo, il buon Padre raccomandò ai suoi Religiosi di curare bene quell'inferlice. Anzi, preparò lui stesso latte di mandorle; introdusse tutte e due le mani nell'acqua bollente, per seguirne con maggiore attenzione la cottura, e sbucciarle poi con molta facilità. Nel fare questo, non ebbe alcun danno.

Un'altra volta, un Frate minore, di nome Antonio Scozzetta, venne a fargli visita e gli disse che non agiva bene dando agli infermi mele, pere, ecc.; ciò era competenza dei medici. Allora il buon Padre lo accompagnò perché si riscaldasse, dato che non si sentiva bene. Il buon Padre prese tra le mani brace e carboni accesi e gli disse: «Riscaldatevi, fratello! È necessario che si compia la volontà di Dio». Il buon Padre non sentiva né grande né piccolo calore.

Un'altra volta, mentre lavorava nel Convento di Paola, trasportava via la terra dal luogo, ove adesso c'è l'altare maggiore. Venuta l'ora di andare a pranzo, vi rimase solo il buon Padre. E dopo che i Religiosi finirono di mangiare, ritornò da lui solo Frate Nicola da S. Lucido, il quale, nell'avvicinarsi al buon Padre, lo vide che lavorava ancora nello stesso posto, ma sulla testa aveva una corona simile a quella che porta il Pa-

pa, risplendente di vari colori. A quella vista, ne restò meravigliato, e corse subito a confidarlo ad un altro Frate, di nome Fiorentino; tutti e due, subito dopo furono di nuovo testimoni della stessa visione. Ritornati, chiamarono un Fratello Oblato, di nome Angelo da Saracena; e vista di nuovo la stessa visione, se ne ritornarono del tutto spaventati.

## CAPITOLO VII

### RITRATTO FISICO E MORALE DI S. FRANCESCO

Il buon Padre, S. Francesco, portava la barba e i capelli abbastanza lunghi, cioè né troppo lunghi né troppo corti; come ho già detto, non se li fece mai tagliare. Era di corporatura sufficientemente grossa e di forte costituzione. Quantunque vivesse in grande astinenza, godeva tuttavia florida salute, rubicondo nel volto come se avesse mangiato ogni giorno cibi squisiti. Esternamente sembrava grasso, mentre in realtà era ossa e pelle. Da ciò si poteva argomentare che in lui risplendeva la grazia di Dio. Somigliava a S. Antonio, così come viene generalmente dipinto. Fuggiva soprattutto la vanagloria e l'ipocrisia. Le sue opere buone (per esempio, digiuni, astinenze e preghiere) le faceva in segreto, di



*Con l'intenzione di menare una vita solitaria, si ritirò  
in un podere di suo padre.*

(vedi pag. 8)

modo che difficilmente potevano essere avvertite, tranne da coloro i quali ben sapevano che egli operava queste cose. Austero con se stesso, era generoso e accondiscendente con gli altri; e in particolare, di specchiata prudenza in tutte le sue azioni. Era benigno e servizievole con tutti, sia con i secolari che con gli stessi suoi Religiosi. Non c'era persona che si recasse da lui per chiedere consigli o per qualche afflizione senza che tornasse interamente confortato, lieto e soddisfatto per le risposte da lui ricevute. Gl'infermi, come ben risulta da ciò che ho narrato, venivano guariti dalle sue preghiere.

Coi suoi Religiosi era terribile in volto come un leone e terribile nelle parole con le sue minacce. Affettuosamente paterno invece, e tutto benigno era con gli umili e i pentiti. E si mostrava terribile per conservare nel timore quelli che non eran venuti meno al loro dovere. Cercava di scusare i colpevoli, allorché erano accusati dagli altri, durante la loro assenza; e non usava punizioni troppo severe. Richiamava gli ostinati con parole dolci e altri buoni espedienti. Amava quelli che lo perseguitavano, piú degli altri, dando loro ogni prova di affetto piú che a coloro i quali lo lodavano o cercavano di adularlo.

Non parlava mai male di nessuno; anzi, prendeva d'occhio e riprendeva severamente coloro che volentieri prestavano orecchie ai detrattori. Odiava il vizio di tagliare i panni addosso, e al-

lontanava i maldicenti, scusando quelli dei quali sparlavano; provava invece un vero godimento nell'ascoltare coloro che parlavano bene degli altri.

In tutte le sue azioni aveva sempre sulle labbra la parola carità, dicendo: «Facciamo per carità, andiamo per carità». E questo non ci deve affatto stupire: la bocca parla secondo ciò che c'è in cuore, cioè: chi è pieno di carità, non può parlare se non di carità.

Nutriveva una particolare devozione a Gesù Sacramentato, e spesso ascoltava tutte le Messe del Convento, e non tralasciava mai di assistere a quella dell'alba. Sentiva profondo rispetto verso i Sacerdoti, baciandone le sacre mani al termine della Messa. Stava attento, in modo speciale, a che le lampade della chiesa rimanessero sempre accese e fossero sempre in pronto gli oggetti concernenti il divino servizio.

Per boschi e per rovi andava a piedi nudi, senza cioè calzature di sorta, come attestano coloro che lo videro in Italia; eppure non lo videro mai estrarre spine o altro del genere dai suoi piedi. Eppure una volta passò per un luogo pieno di rovi e spine, attraverso cui i buoi non sarebbero potuti passare senza subirne danno.

ALTRI MIRACOLI OPERATI IN ITALIA  
SUA STRAORDINARIA ASTINENZA  
MOLTE PRODIGIOSE GUARIGIONI

Un'altra volta, si trovava nel solito bosco con molti uomini, che si erano recati colà per prestargli la loro opera, e fare ciò che era lí necessario fare. Essi erano già molto stanchi per l'intenso lavoro in favore del Convento. Questo facevano solo per amor di Dio, cioè senza paga. Allora non avevano nulla da bere. Tra quelli che accompagnavano il buon Padre, c'era uno, maestro Antonio, che aveva un fiasco di vino, ma bastava a far bere due uomini, una sola volta. Il buon Padre gli chiese se ci fosse vino nel fiasco. Quegli gli rispose che ce n'era un poco per sé. E il buon Padre gli disse: «Per carità, datemelo». Glielo diede. Francesco fece bere prima lui, poi gli altri, finché ne furono sazi, e ancora nel fiasco ce n'era. È stato lo stesso maestr'Antonio a narrarmi questo miracolo.

Cose grandi e miracolose faceva il buon Padre, con la grazia di Dio, al quale nulla è impossibile. Difatti, oltre a digiunare ogni giorno, spesso restava in Convento e chiuso nella sua cella, senza prendere alcun nutrimento; nessuno, infatti, riuscí allora a coglierlo mentre prendeva cibo. Rimaneva così per lo spazio di otto giorni,

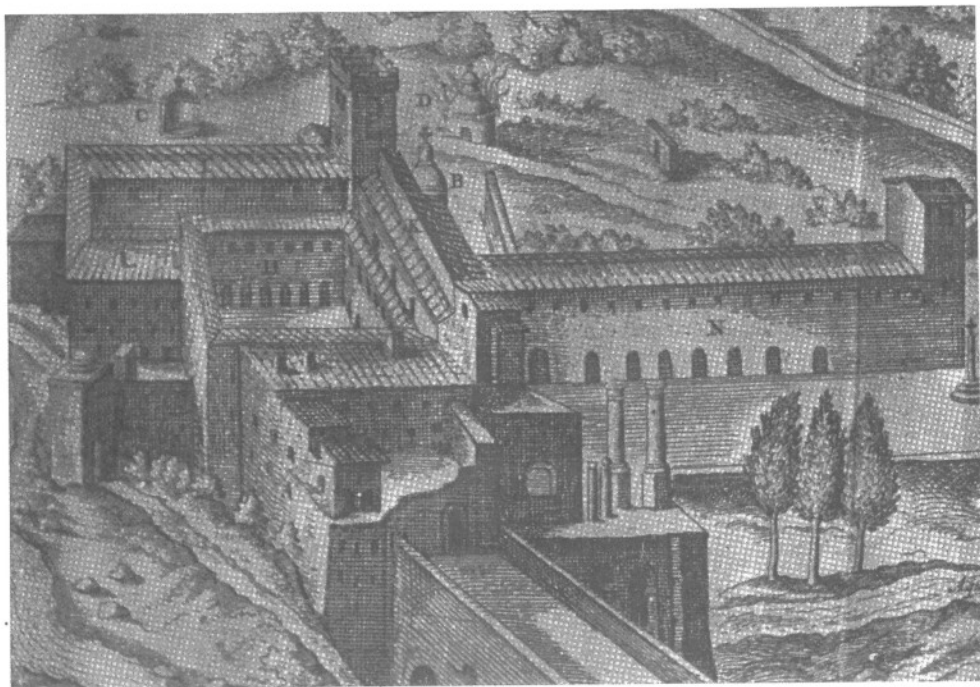
qualche volta di dodici, e anche di piú, come anche di meno.

Fra Fiorentino, che come ho già narrato, vide quella corona, dice e afferma che, agli inizi del Convento di Paola, il buon Padre rimase, per tutto il tempo della Quaresima, chiuso nella sua cella, e nessuno, per quanto sappia, poté venire a conoscenza né accorgersi che egli avesse avuto qualcosa da bere o da mangiare. Durante questo tempo, i Paolani spesso andavano alla porta della sua cella per romperla, pensando e credendo che egli fosse morto. Ma una volta, quando cominciarono a romperla, il buon Padre con un segno fece capire che non era morto. Allora quegli uomini se ne stettero tranquilli, e anche i Frati rimasero tutti stupiti.

Inoltre, bisogna sapere che Dio onnipotente, per le preci e l'intercessione del buon Padre, sanò tante persone, di diverse categorie, da varie infermità (per esempio, da fistole, febbri, dolori di testa e da altri mali): guarigioni miracolose che sarebbe quasi impossibile enumerare. Comunque, ne riferirò alcune, su cui sono stato ben informato.

Una volta il principe di Bisignano (chiamato pure Conte di Chiaromonte), del seguito del Re di Francia, aveva il figlio che aveva contratto una malattia, comunemente indicata "morbo di S. Giovanni" (cioè, epilessia), per cui si cade a terra, si grida, ci si lamenta, si caccia schiuma





*Santuario di Paola: la parte più antica costruita dal Santo è indicata dalle lettere I, K e B (particolare da una stampa del sec. XVII).*

(vedi pag. 10)

dalla bocca, si gesticola in maniera spaventosa finché la crisi colpisce il malato; non lo colpisce se non a periodi, a seconda delle fasi lunari. Il malato sembra come invasato dal demonio. Il giovanetto, raccomandato al buon Padre, ne fu in breve guarito.

Un uomo, paralitico da molti anni, veniva portato, come su di una portantina, su due bastoni; dopo di aver parlato col buon Padre e ottenuta immediata risposta, fu all'istante risanato perfettamente; tanto che poté tornare a casa sua del tutto guarito, senza l'aiuto di Francesco. Io, che sto scrivendo questo, ho parlato con questa persona e mi ha affermato che il miracolo in oggetto è vero.

Un cappellano, chiamato don Matteo, venne da una città chiamata Rossano, distante da Paola un giorno e mezzo di cammino. Questi comunicò al buon Padre che in quella città c'erano due donne ammalate, delle quali una era anche sorda; le raccomandò caldamente alle preghiere del buon Padre, il quale gli rispose: «Portate questo alla sorda, questo all'altra». E poi soggiunse il buon Padre: «La sorda guarirà, ma poi si ammalerà un'altra volta dello stesso male; ma, dopo breve tempo, tornerà ad essere sana come prima. L'altra, invece, non potrà essere guarita, perché non ha fede». Tanto mi fa conoscere il cappellano, don Matteo, uomo dabbene,

attestando che le cose si verificarono così come aveva detto il buon Padre.

Francesco, quando dimorava nel Convento di Corigliano, vide una donna che da diciotto anni non si confessava: aveva fatto morire molti bambini, e aveva deciso di ucciderne ancora. Il buon Padre, appena la vide, quantunque non l'avesse mai vista prima e non avesse mai sentito parlare di lei, disse al Religioso che lo accompagnava, Frate Francesco da S. Agata: «Sappi che quella donna ha commesso molti delitti». Poco dopo la donna venne a parlare col buon Padre, il quale le disse severamente: «Non vi bastano i delitti, già da voi commessi; ma ne volete commettere ancora più di prima». E riprendendola severamente, le disse: «Per carità, andate a confessarvi». Quella sciagurata confessò dinanzi a lui, pubblicamente, i suoi peccati e la volontà di volerne commettere ancora, come le aveva rivelato il buon Padre. Dopo, la donna si rimise sulla buona via.

## CAPITOLO IX

### ALTRE GUARIGIONI MIRACOLOSE

#### FIGLI AVUTI

#### PER LE PREGHIERE DEL SANTO

#### PROFEZIE AVVERATE

Un'altra volta, a un barone del territorio tra Messina e Milazzo, in cui allora avevamo un Convento, accadde un inconveniente talmente grave allo stinco, che i medici, dietro consulto, avevano deciso a unanimità di fargliela amputare, per poterlo salvare. Allora il barone mandò al Convento, come ad un rifugio per tutti, delle persone, per pregare quei Religiosi di volergli inviare qualche devozione del buon Padre, nel caso che ne avessero ancora. E gli fu mandata una candela benedetta dal buon Padre. Appena l'ebbe in mano, l'infermo la r avvolse intorno alla gamba malata, confidando nella protezione del buon Padre. Fatto questo, se ne andò a letto. A mezzanotte, svegliatosi, si accorse di avere perfettamente la gamba guarita. Sono stati quei Religiosi a narrarmi questo miracolo.

Molti altri miracoli, ha fatto il buon Dio, dovuti alle preghiere del suo buon Servo, per mezzo di dette candele (portando, ad esempio, aiuto ai naviganti, alle donne incinte e molti altri). Sarei troppo lungo, se li volessi narrare.

Una donna anziana, che non aveva figli, ven-

ne dal buon Padre e gli disse: «Sono molto afflitta, perché, quantunque (grazie a Dio) abbia molti beni, non ho figli a cui poterli lasciare». Le rispose il buon Padre: «Andate, per carità! Dio provvederà». E difatti, poco dopo, rimase incinta e diede alla luce un bel maschietto, che fece chiamare Francesco. Me lo ha narrato la donna stessa. Molte altre donne, per le preghiere intense del buon Padre, hanno avuto figli.

Parimenti, un'altra volta, il Principe di Salerno mandò a tale scopo un'ambasceria al buon Padre, fino in Francia; la risposta gli giunse subito: sua moglie concepì ed ebbe un bel figlio.

Anche a Padùla, Matteo Còppola confidò al buon Padre che la moglie era sterile, e per questo l'uno e l'altra erano molto abbattuti. Appena tornato a casa, la moglie concepì e poi partorì. È stato lo stesso Matteo a narrare questo miracolo a Frate Matteo da Barsigny, dimorando a Tours.

Un'altra volta accadde che un Religioso, morso da un serpente, andò dal buon Padre per mostrargli la ferita. Francesco gli rispose: «Abbiamo da Dio il privilegio, grazie al quale non ci può nuocere nessun serpente e nessun veleno».

Un altro giorno, venne il servitore di un marinaio, di nome mastro Santo di Lochin, il quale, mentre in un bosco tagliava del legname per costruire navi, fu morso da un serpente. Si recò allora dal buon Padre mostrandogli la ferita. Vi-



*Entra nella fornace ardente che stava per crollare, la  
ripara e ne esce illeso.*

(vedi pag. 13)

stala, il buon Padre ne fasciò il dito con la corteccia di ginestra; poi gli disse: «Andate!». E poco dopo fu risanato. Me lo ha narrato il servitore stesso.

Un'altra volta, un figlio di un prete di rito greco, di nome Fabrizio, nativo di Rossano, infetto gravemente dalla lebbra, venne al Convento di Paola e vi rimase per molto tempo. Ed io vi trovai quel Frate N. N., quando mi ci recai per farmi Religioso. Il giorno, poi, in cui ritornai per vestire il saio, lo vidi perfettamente sano e guarito, tranne le cicatrici che si vedevano chiaramente per tutto il corpo; ma nulla più aveva del suo male.

È certo che, in più di venti anni prima della sua andata in Francia, il buon Padre diceva sovente ai suoi Religiosi (tra i quali c'ero io N. N.) che sarebbero partiti per un paese lontano; non avrebbero capito lá lingua del paese né gli uomini di quel paese avrebbero capito la loro. Gli dicemmo: «O buon Padre, giacché non riusciremo a capire la loro lingua ed essi pure non riusciranno a capire la nostra, perché vuoi che andiamo là e che cosa vuoi che lí facciamo?». Ci rispose: «È la volontà di Dio». Tanto ho sentito anch'io, come ho già detto, e lo sanno quasi tutti. Ed egli ripeteva tale cosa così spesso, che i Religiosi ne ridevano, stimandola puro sogno. Ma la predizione, come tutti sappiamo, si verificò pienamente. Per questo motivo, amiamo pia-

mente credere che era in lui lo spirito di profezia, come, in seguito, piú diffusamente vedremo.

Un'altra volta, il buon Padre si trovava a Napoli; si recò da lui un nobile uomo, di nome Francesco, il quale, durante l'assedio di Otranto, era stato colpito da una freccia e teneva due dita talmente ripiegate da non poterle distendere affatto. Ma, durante la celebrazione di una Messa, parlandone al buon Padre, si sentí completamente risanato.

In pari data, un signore, chiamato Domenico Vespero (molto familiare al detto nobile uomo Francesco, del seguito del Principe di Salerno), essendo paralitico, soltanto parlandone al buon Padre, ne ricevette perfetta guarigione, riprendendo vigore in tutto il corpo. Questo miracolo viene attestato dal De Bussiére, ambasciatore del Re di Francia, che si era allora recato a cercare il buon Padre per condurlo in Francia — come, del resto — egli aveva predetto, raccontato e annunziato già da molto tempo, cioè da piú di vent'anni.